



Dalla conoscenza, la democrazia.

Difendere il lavoro e dare futuro ai diritti.

2° CONGRESSO NAZIONALE FLC

San Benedetto del Tronto

14-17 APRILE 2010

Abstract Tavola rotonda su "Federalismo e settori pubblici della conoscenza" *Ascoli, 16 aprile 2010 – Teatro Ventidio Basso*

Alla Tavola rotonda su "**Federalismo e settori pubblici della conoscenza**", coordinata da **Francesco Piccioni**, il Manifesto, partecipano **Vittorio Campione**, [Associazione ASTRID](#), la senatrice **Mariangela Bastico**, responsabile per i Rapporti con le Regioni del Partito Democratico, **Guido Castelli**, Sindaco di Ascoli Piceno, **Domenico Pantaleo**, Segretario generale FLC CGIL.

In apertura **Francesco Piccioni** evidenzia che il risultato delle elezioni porta ad una valutazione diversa del percorso intrapreso per la definizione del ruolo dell'istruzione in base a quanto previsto dal Titolo V della Costituzione. Le questioni aperte sono: la necessità di garantire risorse adeguate all'istruzione; il problema di investimenti per il futuro nel campo dell'istruzione; lo stretto legame con il federalismo fiscale.

Francesco Piccioni chiede a tutti un breve intervento rispetto ai due aspetti che sono emersi con maggiore forza dalla discussione che ha portato a questa tavola rotonda:

- 1) il federalismo nel momento in cui "si tira la cinghia";
- 2) come garantire la qualità dell'insegnamento nel nuovo impianto federalista del sistema di istruzione.

Per **Vittorio Campione** il [documento](#) prodotto dalla FLC CGIL su federalismo ed istruzione è un contributo significativo a questa tavola rotonda.

Il federalismo, prosegue, non può essere una disarticolazione della nazione, non deve mettere in discussione la coesione sociale.

Con un voto particolarmente ampio (astensione del PD), l'anno scorso è stata approvata la legge sul federalismo fiscale che obbliga a legiferare per la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP).

Bisogna affrontare i contenuti che stanno nella formula LEP, concernenti i diritti economici e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

I LEP devono essere indicati dallo Stato e garantiti dagli Enti Locali e, nel caso dell'istruzione, anche dalle scuole sulla base delle indicazioni definite dall'autonomia scolastica.

Più è articolato il federalismo, maggiore deve essere il ruolo dello Stato per la coesione sociale.

Alcuni esempi di LEP.

- Il diritto all'accesso all'istruzione è il primo livello essenziale che deve essere garantito. Lo Stato deve assegnare le risorse affinché il diritto all'accesso sia garantito ad ogni bambino, ad ogni cittadino, non sia indebolito da nessun vincolo.

- La qualità dell'erogazione del sistema formativo è un altro LEP. La qualità del personale e delle strutture da offrire al cittadino deve essere la migliore possibile. La scuola pubblica statale o privata deve garantire la qualità in modo identico.

Il problema è dunque questo: in che modo questi diritti possono essere garantiti su tutto il territorio nazionale? Occorre, sostiene Campione, una gestione delle risorse umane ed economiche che, attraverso lo strumento della perequazione, contribuisca a garantire uniformità ed evitare distorsioni.

In conclusione: tutti i soggetti devono concorrere, insieme allo Stato, alla definizione dei livelli essenziali. Nell'ambito dell'istruzione è indispensabile il coinvolgimento anche delle istituzioni scolastiche autonome.

È la volta di **Guido Castelli**, sindaco di Ascoli che, dopo aver portato il saluto della città ai congressisti, entra nel merito della questione federalismo.

A suo parere sul tema si sono concentrati in questi anni una serie di paradossi.

Innanzitutto il federalismo è stato introdotto in Italia contemporaneamente all'entrata in vigore del patto di stabilità di Maastricht, che ha comportato una particolare attenzione al problema dei conti pubblici.

Altro aspetto è la profonda differenziazione tra nord e sud del Paese.

Infine, abbiamo assistito ad un capovolgimento delle tradizionali posizioni politiche: una volta il federalismo era considerato di sinistra e il centralismo di destra.

Le modalità di approvazione della Legge 42/09, con l'astensione del PD, sanciscono l'obbligo di codecisione nel dare concreta attuazione alla riforma federalistica.

Tuttavia, è assai problematico prevedere l'esercizio da parte degli Enti Locali di nuove competenze nel momento in cui vengono ridotte le risorse finanziarie.

Sottolinea, inoltre, come l'approvazione del federalismo fiscale rappresenta un punto di non ritorno nell'ambito dei rapporti tra Stato ed Enti Locali. La concreta attuazione del federalismo sarà il banco di prova per verificare il valore dell'attuale classe politica. In ogni caso, ritiene che l'atteggiamento degli Enti Locali debba essere più sobrio e più collaborativo con lo Stato rispetto al passato.

Dopo avere ringraziato la FLC per aver organizzato una Tavola rotonda sul federalismo, la senatrice **Bastico** afferma che preferisce usare il termine regionalismo: il federalismo - afferma - è più sbandierato che praticato.

Rinnovare, infatti, l'assetto di settori così rilevanti, richiede una riforma vera, l'avvio di un processo molto incisivo. E su questa impegnativa sfida l'attuale maggioranza non intende cimentarsi. Nel nostro Paese solo il 45% è dipendente pubblico, contro percentuali doppie negli altri paesi europei.

L'opposizione sulla Legge sul Federalismo fiscale ha scelto un'astensione costruttiva; il testo finale risulta molto cambiato rispetto a quello in ingresso, grazie al suo contributo. Siamo arrivati a delineare un Federalismo responsabile, ma occorre tener presente che si tratta di una legge delega, il cui iter di attuazione non si è avviato: basti pensare che ci è voluto un anno per costituire la Commissione bilaterale che lo dovrebbe realizzare.

La Senatrice indica quelli che a suo parere sono alcuni aspetti positivi della Legge sul Federalismo fiscale:

1. La definizione delle funzioni fondamentali di Regioni, Province e Comuni
2. La previsione di standard e dei LEP per quelle funzioni, e dei costi standard, da coprire con il prelievo fiscale.

Le risorse devono essere adeguate alla quantità ed alla qualità del servizio da erogare; oggi, a fronte di stessi servizi, abbiamo costi e qualità del tutto diversi sul territorio nazionale (si vedano gli asili nido) e questa situazione di forte disparità territoriale non è tollerabile.

Sarebbe stato necessario far precedere quella Legge dalla Riforma delle Autonomie locali, per evitare duplicazioni di competenze, ma non è andata così. Ad oggi nulla è stato ancora fatto, mentre invece sarebbe necessario procedere all'attuazione della delega.

Per quanto riguarda la scuola, l'unitarietà del sistema deve essere chiara, quindi:

- deve cambiare il Miur, che deve passare da soggetto gestore a soggetto che la garantisce attraverso regole, indicazioni, programmi nazionali, etc.
- occorre partire dalle autonomie scolastiche e non dalle Regioni; diversamente avremo la riproduzione in 22 regioni del centralismo ministeriale.
- occorre, quindi, ridisegnare gli Organi Collegiali, che devono diventare veri organi di governo dell'autonomia. Oggi, anziché garantire le risorse, si scarica sulle autonomie scolastiche il peso dei tagli, decisi centralmente.
- va realizzato uno stretto raccordo tra la scuola e le autonomie locali: la scuola deve essere il centro della comunità locale. Laddove ciò si realizza, vediamo che migliorano anche i risultati della scuola. L'Indagine OCSE Pisa ci consegna una situazione territoriale molto diversificata, un paese spaccato tra Nord e Sud, sul versante istruzione, a causa di quel mancato raccordo.
- infine, ma solo dopo, devono arrivare le leggi regionali.

È un processo complesso, che non può vedere focalizzato su un solo o su pochi soggetti le competenze diverse che afferiscono al sistema di istruzione; in tal senso è sbagliato attribuire alla scuola la gestione del personale, come prevede il ddl Aprea.

Fondamentale è il nodo delle risorse, sapendo che ci vogliono parametri per la definizione dei costi standard. Ci sono troppi divari tra le regioni ed eccessiva è la disomogeneità fra le scuole.

Per quanto attiene ad Università e Ricerca, il nodo attiene alla loro autonomia, che va garantita, mentre il Governo va in senso diametralmente opposto: si veda il DDL Gelmini sull'Università, ma certo anche sul riordino degli Enti non va diversamente.

Le distorsioni che ci sono non vanno nascoste ma risolte, ma non scaricando ora sull'uno ora sull'altro responsabilità precise.

La spinta governativa ad un neo centralismo ed il calo delle risorse non sono certo funzionali al regionalismo.

Nel secondo giro di interventi, per **Vittorio Campione** occorre attivare la legislazione concorrente aprendo un tavolo di discussione che, nello specifico campo dell'istruzione, deve avere come protagonisti Stato, Enti Locali, autonomie scolastiche. Ribadisce che il diritto all'apprendimento durante tutto il tempo della vita è un Livello Essenziale di Prestazione (LEP). Se i LEP sono costruiti bene, rappresentano uno strumento di forte coesione sociale.

Infine, sottolinea come qualità dell'insegnamento significa coniugare qualità degli insegnanti con la qualità delle strutture scolastiche.

La senatrice **Bastico**, nel suo secondo, breve intervento, sostiene che la scuola pubblica ha già dato molto, troppo, in termini di tagli, come dimostrano i numeri.

Il pericolo è che i LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni) siano definiti ad un livello basso: si produrrebbe così un abbassamento della qualità del sistema pubblico di istruzione. A quel punto ogni regione dovrà intervenire ma ciò produrrà una pesante

ed inaccettabile divaricazione del Paese, a seconda delle situazioni, economiche, sociali e culturali di ciascuna regione.

"Occorre fare come avete fatto voi con la vostra proposta di legge di iniziativa popolare sull'apprendimento permanente, ed anche per la formazione professionale" sostiene la Senatrice Bastico, concludendo il suo intervento.

Il diritto all'apprendimento durante tutto il tempo della vita, sottolinea **Guido Castelli**, è importante ma lo è altrettanto l'attenzione per i grandi drammi che coinvolgono molti giovani italiani. Una buona scuola, anche selettiva, può dare un aiuto concreto a questi giovani.

Domenico Pantaleo, *Segretario generale FLC CGIL*, nel tirare le fila del dibattito sviluppatosi nella Tavola Rotonda, ha sottolineato l'importanza e l'attualità del tema del confronto di oggi.

Ha affermato che, dopo il **seminario pregressuale** di Firenze e con l'approfondimento odierno, la FLC CGIL intende dare il proprio contributo alla discussione su un tema che sarà al centro del dibattito istituzionale e politico nei prossimi mesi, da cui dipendono i destini non solo dei sistemi pubblici della conoscenza ma anche il destino democratico del nostro Paese.

Pantaleo ha ricordato che prima di discutere dell'architettura del sistema federalista bisogna definire la sua "mission" e che occorre aver ben chiaro, prima di affrontare un processo di decentramento che devono essere rafforzati gli elementi di unitarietà del sistema e vanno garantiti i diritti previsti dalla nostra Costituzione.

Bisogna ricordare comunque che mentre strumentalmente la Lega parla di "federalismo" e di decentramento:

- è sparita dall'agenda politica del nostro paese la "questione meridionale";
- si assiste alla politica scolastica più centralista degli ultimi decenni. Con l'impianto legislativo del ministro Brunetta, si ripropone la rilegificazione del rapporto di pubblico impiego, in netta controtendenza con quanto prevede proprio il Titolo V.
- si colpisce l'unitarietà del sistema scolastico con gli accordi regionali del decreto "salva precari" per articolare l'offerta formativa regionale sulla base delle diverse disponibilità finanziarie.
- Con il ddl Gelmini si colpisce pesantemente l'autonomia degli atenei e si impone il commissariamento degli enti di Ricerca.

Pantaleo ha sottolineato che, mentre si discute del nuovo sistema fiscale federale, continua la politica dei tagli del governo che colpisce pesantemente la qualità del sistema d'istruzione e formazione del nostro paese.

È quindi quanto mai importante che la discussione preliminare sulla definizione dei LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni) e dei costi standard dei settori della conoscenza sia ancorata alla qualità del servizio e alla piena garanzia dei diritti previsti dalla nostra Costituzione.

I LEP, senza una chiara visione della devoluzione fiscale e quindi senza la certezza dei finanziamenti, rischiano di essere la traduzione e la fotografia delle attuali storture territoriali che risulterebbero ancora più marcate. I LEP non devono definire i livelli minimi, devono, al contrario, garantire una qualità alta del servizio, perché stiamo parlando di istruzione e dei diritti che sono ribaditi dall'art. 33 e 34 della Costituzione.

Tutta la discussione deve essere trasparente e deve coinvolgere le comunità locali, di tutti i settori della conoscenza, a partire dalle istituzioni scolastiche e del sindacato, finora esclusi o rimasti ai margini di un processo che ha interessato solo i rappresentanti dei soggetti istituzionali.

Del resto, ha ricordato Domenico Pantaleo, la discussione sull'applicazione del Titolo V in riferimento all'istruzione e formazione professionale e il rapporto con la Conferenza Unificata non è stata, fino ad ora, un'esperienza esaltante.

Siamo ora ad un passaggio di fase complesso e non solo per via del risultato elettorale regionale, con una più decisa presenza della Lega, che spingerà per un più marcato regionalismo: manca, infatti, una chiara visione strategica dell'intera questione.

Noi comunque non intendiamo commettere l'errore di apparire come i nostalgici dello stato centrale, ma dobbiamo far avanzare il processo regionalista secondo i nostri principi.

L'unità del Paese va garantita e rilanciata: un paese si divide se i diritti universali sono a geometria variabile. Apprezziamo lo sforzo compiuto con l'ipotesi di Accordo /Intesa, ma rileviamo l'assenza di un sistema di cooperazione tra i vari soggetti istituzionali.

Crediamo che vada comunque perseguita la strada tracciata dall'Intesa per contrastare i tentativi di intese bilaterali che alla fine lasciano spazi a tentativi di ritorno ad un centralismo superato ed inefficace.

Il segretario generale della FLC CGIL ha concluso sostenendo che va valorizzato il ruolo delle organizzazioni sindacali per arrivare al coinvolgimento dei lavoratori di tutti i settori della conoscenza, per giungere a scelte da cui dipendono i destini non solo dei sistemi pubblici della conoscenza ma anche il destino democratico del nostro Paese.